

VISITA a Belluno

BELLUNO, aprile. Ritorno a Belluno per una visita breve. Sono felice di salutare tanti cari compagni ed amici, che mi accolgono con festa. E che l'altra volta, il mio compagno Antonio Melchini, comandante partigiano, l'avevano preso la S.S., e io credevo di far bene a essergli vicino, avevo l'illusione di poter parlare con qualcuno, sia italiano sia tedesco, e aver modo di farlo liberamente. Contavo sul fatto che si era trovato lassù per caso, non lo conoscevano. Mi pareva che non mi sarebbero mancate le parole, che sarei riuscita a convincere un po' grosso, un po' grande, il mio compagno era malato di renite, e credo che si erano incontrati in uno scrittore, bravo, antenato, che sarebbe stato pecato distruggere. Poi avrei parlato del mio bambino, di sei anni, che avevo dovuto lasciar solo lì, estranei. Tutte cose che mi interessavano profondamente, mi facevano male al cuore, ma certo sarebbero rimaste indifferenti a quel tale cui mi fossi rivolta. Si capisce che mi creava una illusione assurda, era ancora poco tempo che lavoravo nella Resistenza, non conoscevo fascisti e nazisti, non sapevo di cui erano capaci.

Appena arrivata a Belluno i compagni visti di nascosto in treno, molti speranza, e per prima cosa mi dissero di andarne immediatamente, che Belluno era, come le altre province al di fuori del Veneto, amministrata dai nazisti. Ci voleva un la-cappassare firmato dal podestà del luogo di provenienza, di cui ero sprovvisto. Si meravigliavano molto che fossi riuscita a superare il po-to di blocco, perché non avevano trovato nulla di nascosto in treno, e mi dissero: «Tu eri come morto, puzzava di cadavere, aveva le gambe marcate, e oggi si sentiva meglio, ma le mani erano colate, e non sorrideva, e gli occhi erano scuri». Ma quando il tenente Karl si accorse che, malgrado la cancrena, le botte, gli spinoni, buttato senza cura come una bestia sulla piastra infetta, il dottor Mario Pasi stava guardando, si arrabbiò in una maniera terribile. Pareva che lo pigliasse in giro, quel grande ragazzo bruno, lei era come morto, puzzava di cadavere, aveva le gambe marcate, e oggi si sentiva meglio, ma le mani erano colate, e non sorrideva, rideva. Al tenente Karl fece tre urli con quella voce drenata e la ferita che avevano nella guancia, i nazisti quando gli scontravano la bale «Montagna» fu afferrato da tanti in una volta, trascinato, travolto come da una tempesta. Si difese inutilmente: erano troppi contro lui solo e con le piazze ancora aperte. Li portarono non lontano dalla città, al Rosco delle Castagne. Lì, lì, lì, piccarono a un albero come un brigante.

RENATA VIGANO'

Insomma, io lasciai subito Belluno col primo treno, e per quel che riguardava il mio compagno non vide se non le mura bianche della gendarmeria, le guardai pensando che lui era là dentro, e forse non ne sarebbe uscito vivo.

Invece ci fu la fortuna che si butti giù da una finestra del secondo piano, non si fece male, trovò una casa di compagni che lo nasconsero, e le S.S. tedesche presero il mal di testa a farsi scarpare un parigino che non furono capaci di riprendersi sebbene gridassero tutta la notte coi riflettori puntati sulle auto e sulle moto. Noi due ci rivedemmo soltanto più di un mese dopo, quando io avevo fatto altre esperienze di lotta, e lui portava ancora i segni degli interrogatori nazisti: polsi sfregati per essere stato appeso a braccia nate e strisciato sulla pietra di buca. Erano queste le pratiche ordinate con diligenza da un tale tenente Karl, che allora imperversava alla gendarmeria, lo stesso che poi aggiunse il dottor Mario Pasi («Montagna»), uno dei più bei comandanti della guerra di liberazione.

Montagna venne preso da molti uomini di Karl in una casa dove erano andati a cercare un altro: lui s'era fermato lì per cavarsela i pidiocchi, e dovevano proprio ringraziare i pidiocchi che le S.S. di Belluno, altrimenti non sarebbe stata impresa facile per loro catturare senza pericolo uno come «Montagna». E pure il fatto accadde, e riservato a pochi soldati qualsiasi, soldati nazisti con Felmetto a pentola e il zig-zag sul colletto e gli occhi come d'acqua torbida e ferma. Divenne iniziativa comoda ma gloriosa, arrivarono a Belluno da trionfatori, attraversarono la città attrarre, ridente, che par luna appena per una velluzzatura senza fatica, o per la luna di miele di sposi freschi. Andarono per il guardo verde fino alla gendarmeria, si presentarono con «Montagna» prigioniero davanti al tenente Karl. Una bella fortuna davvero per delle semplici S.S.

Il tenente Karl apprezzò questa fortuna, e incominciò subito il lavoro. Intercrociò il dottor Mario Pasi (detto «Montagna») con scarsi speranza di successo. Infatti non fece nulla, Alice schiamò i suoi amanti, e quindi i suoi amanti, la carne del l'ingiuria fino alle gomme. Il dottor Mario Pasi aveva una specie di orrore del dolore fisico, come di soliti i medici. Eppure stette zitto sulla sua pancia insanguinata. Zitto e abbandonato senza cura, lui bravo e di cuore nella professione, tanto che a Tren- to ancora lo ricordano all'ospedale dove prestò servizio sei anni. Questo non importava niente al tenente Karl, criminale di guerra raffinato nella crudeltà, inventore di scientifiche sevizie. Anzi lasciò con piacere che il dottor Mario Pasi si rendesse conto del suo stato, appunto

perché era medico: che vedesse e sentisse le sue ferite andare in cancrena.

Invece le ferite guarirono,

di

di